

Jason il cronista e gli ayatollah ecco il processo che mina la pace

L'inviato del Washington Post alla sbarra in Iran
I conservatori contro l'intesa sul nucleare

LA SCHEDA

DONNE D'OGGI

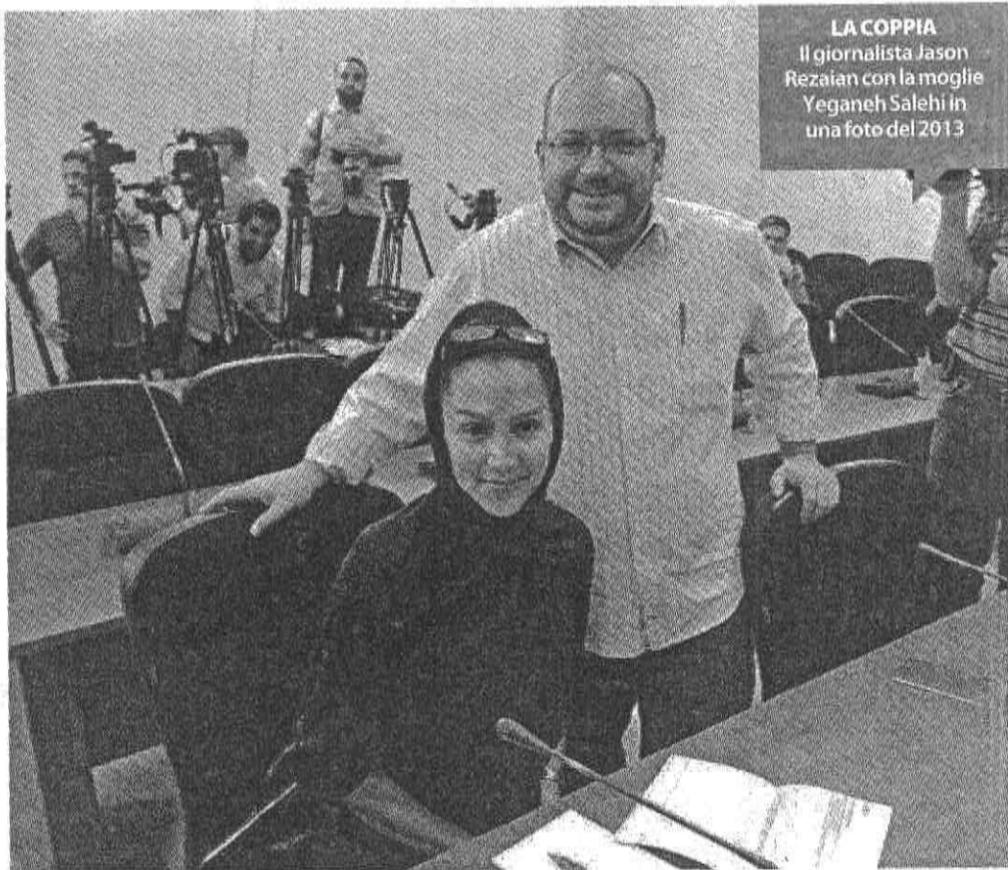
Il mensile "Donne di oggi" è stato chiuso per aver sostenuto i diritti femminili, denuncia l'editrice Shahla Sherkat

SCRITTORI

Chiusa in maggio la pagina Facebook della Associazione Scrittori Iranian perché "illegale" e di "propaganda contro il governo"

BLOGGER

Condannata il 14 maggio a 7 anni la blogger e attivista Atena Daemi per blasfemia e propaganda contro il governo



LA COPPIA
Il giornalista Jason Rezaian con la moglie Yeganeh Salehi in una foto del 2013

VANNA VANNUCCINI

TEHERAN

«U

anno fa, quando riavemmo il permesso di riprendere le pubblicazioni, pensai che la lotta per i diritti delle donne poteva finalmente ricominciare, ma è stata una speranza di breve durata, meno di un anno, esattamente undici numeri del giornale». Shahla Sherkat, giornalista e storica editrice di *Zanan-e Emruz*, *Donne di Oggi*, la più famosa testata femminile iraniana, non si aspettava questa chiusura improvvisa. «Avrebbero almeno dovuto permetterci di spiegare il nostro punto di vista, io ho sempre agito nei limiti della legge». *Zanan-e Emruz* è stato accusato di «incoraggiare il fenomeno antisociale, non consentito dalla religione, dei matrimoni bianchi» (bianche, nel senso di non registrate sulla carta d'identità, sono definite le convivenze tra coppie non sposate e che non ricorrono all'istituzione farisaica del *sigh* o matrimonio a tempo). «Non credo che la sospensione sia dovuta ai pochi reportage che abbiamo scritto sui matrimoni bianchi, un fenomeno peraltro sempre più diffuso» dice Shahla. «*Zanan* fin dalla sua fondazione ha avuto due obiettivi: promuovere i diritti delle donne e formare una generazione di giornaliste coraggiose, evidentemente queste sono linee rosse per la Repubblica islamica».

L'offensiva dei conservatori contro la stampa libera si è intensificata soprattutto nella fase finale dei negoziati sul nucleare. Proprio oggi si aprirà il processo al corrispondente del *Washington Post*, Jason Rezaian, che ha passato nove mesi in carcere senza conoscere quali accuse gli fossero imputate. I capi d'accusa resi noti in questi giorni sono molto gravi: spionaggio e attività contro la sicurezza dello Stato. La *Fars*, un'agenzia fondamentalista, scrive che Rezaian avrebbe «venduto agli americani informazioni sull'economia e l'industria iraniane». Cittadino americano di origine iraniana, Rezaian era stato arrestato a luglio insieme alla moglie Yeganeh Salehi, anche lei giornalista, e a due fotografi, tutti rilasciati pochi giorni dopo. Uno dei suoi ultimi articoli riguardava il funerale di un pilota iraniano caduto nella difesa di Samarra contro l'Is, e sebbene tutti sappiano che in Iraq operano forze iraniane quell'articolo gli verrebbe imputato come prova dell'imputazione di spionaggio. «Accuse assurde, non sostenute da alcun fatto» ha detto il direttore del *Washington Post*. Una giovane blogger, Atena Daemi, è stata condannata qualche giorno fa a sette anni di detenzione e una nota attivista

per i diritti umani, Nargess Mohammadi, è stata arrestata.

La rivoluzione iraniana era stata anche una rivoluzione culturale. Khomeini voleva porre fine alla

tutela occidentale sull'Iran, e i conservatori temono l'apertura all'Occidente più ancora delle sanzioni. Quando Rouhani riuscì a far rilasciare quattro giovani che ave-

vano postato su YouTube un video in cui ballavano Happy, il presidente disse qualcosa che sollevò un'ondata di proteste tra i falchi. «Non immischiavatevi troppo nella

vita della gente» consigliò ai Guardiani della virtù. «Non si può costringere le persone a salire in paradiso con la frusta. Il Profeta non aveva la frusta», disse. Subito i pre-

dicatori del venerdì lo ammonirono che con le sue parole «spianava agli iraniani la strada dell'inferno» e qualcuno lo accusò di complicità «con la propaganda dei media occidentali».

Da quando poi nel messaggio di capodanno la Guida Suprema Khamenei ha detto che la cultura «è come l'aria che si respira: fa bene se è pulita, indebolisce l'organismo se è inquinata», i falchi hanno interpretato quelle parole come una via libera per una vera e propria battaglia culturale. Ogni conquista di coloro che vogliono aprire l'Iran al mondo è una scommessa. Il ministro della Cultura Ali Jannati, figlio liberal di un potente ultraconservatore, ha chiesto ai conservatori un ripensamento. «Non è più possibile dirigere la stampa e l'opinione pubblica come in passato. Al tempo di Internet e dei social media tutti devono accettare le nuove realtà» ha detto. La Repubblica islamica investe da anni in un complesso sistema di censura per impedire l'accesso alla rete e al flusso delle informazioni, migliaia di siti sono oscurati ma milioni di giovani aggirano i divieti scaricando dei vpn e comunicano quotidianamente su Facebook, Instagram o twitter. «E' venuto il momento di chiedersi a che cosa abbiamo portato le limitazioni che abbiamo imposto, oltre al fatto che milioni di iraniani si trovano ogni giorno nell'illegalità», ha detto Jannati.

In fondo, che cosa riescono a fare i conservatori? riflette un amico. Solo a rallentare le cose di qualche anno. Qualche anno fa Kiarostami era proibito, oggi è stato la

L'offensiva nei confronti della stampa si è intensificata nella fase finale dei negoziati

star del festival del cinema di Teheran. Qualche anno fa non si poteva far musica, oggi si può. Il grande successo della rivoluzione è stata l'espansione enorme della classe media. Giovani provenienti dagli strati più modesti della popolazione cominciarono a entrare nelle professioni durante la guerra contro l'Iraq, poi l'espansione delle università in tutto il Paese e il programma di controllo delle nascite hanno fatto il resto. L'Iran è oggi uno dei primi Paesi al mondo ad aver chiuso il gap dell'istruzione tra uomini e donne. Perciò quando un film come "Taxi" di Panahi vince l'Orso d'oro a Berlino ma nei cinema di Teheran non si può vedere, i giovani, anche se lo scaricano da Internet, si sentono a disagio per questa situazione assurda, dice l'amico. Il presidente Rouhani ha ricordato ai conservatori che la libertà non è (come loro credono) un valore (solo) occidentale.